

LUNATICO I LUNARE

Testo critico
di Ilaria Introzzi

Nel saggio *La Società dello Spettacolo* di Guy Debord del 1967, le immagini fungono da soggetti principali e merce diventandone il messaggio, spesso senza contenuto e per questo dimenticato poco dopo.

Consuetudine più che mai attuale.

La mostra *Lunatico I Lunare* presso la Galleria Patricia Armocida di Milano con Giuseppe Sciortino e Giuseppe Vassallo ruota intorno al concetto opposto: un'immagine che si fa parola, mezzo e poi artefice di un significato.

Le miniature di Sciortino. Ovvero simboli diversi definiti da "un approccio analitico verso porzioni di realtà apparentemente insignificanti e dalla tendenza ad astrarre i soggetti, semplificandone la forma e le textures", mi racconta l'artista in un'intervista di qualche tempo fa. Ne emergono inquadrature storte, tinte opache, unite a una assemblaggio compositivo studiato, sperimentato. Voluto. Fotogrammi - sebbene il pittore e insegnante non utilizzi la fotografia - di ricordi reali e, come altra critica¹ sostiene: "a volte quel momento acquisisce una forza propria, e si ricompono nell'emergere di forme inconsce, che nell'arte di Sciortino diventano rare composizioni fantasticheggianti: l'equivalente fisico dei sogni ricorrenti che abitano le nostre menti".

La partenza è nel tangibile "che, elaborandolo, si ricorda e riassume nei corsi e ricorsi mnemonici della mente".

Esemplare, il lavoro *Fazzoletto* (Olio su tavola, 9 x 9 cm, 2023): quello che Sciortino definisce un frammento. Una "porzione", ma anche il tutto. "E questo è il suo paradosso". Aggiungendo: "l'unica condizione per far sì che diventi una totalità è che lo si concepisca come isolato da tutto il resto, chiuso in sé stesso. La chiusura infatti è condizione di autoriflessività: la particella cessa dunque di rappresentare il mondo e riflette solo se stessa. Si impone in quanto affermazione categorica dell'impossibilità di compiere la finitezza. Questa apparente imperfezione e l'incompiutezza essenziali che la contraddistinguono si oppongono fortemente al cosiddetto modo "finito". Ma proprio grazie a questo presupposto, l'elemento rappresentato può essere individuato: "è un'entità rintracciabile che procede non verso l'esterno, per estensione, ma verso l'interno. Il pensiero frammentario, creando discontinuità, nega il cosmo e una visione unitaria del mondo". Ogni elemento è un mondo a sé stante, e ciascun dettaglio individuato può diventare un ulteriore universo da esplorare procedendo verso altri frammenti e sfaldando la trama che tiene insieme tutto. Ogni nuovo incontro con il dettaglio è un miracolo che torna a compiersi, ma tra una porzione di mondo e l'altra". Quando avviene? Secondo l'artista siciliano nel momento in cui "sentiamo l'insufficienza del reale, questa separazione che viviamo diventa una straziante e disperata esperienza di vuoto". E come riempiamo questa assenza? Inventandoci un'idea del mondo, una narrazione che unisca tutto coerentemente. Il suo *creato*, condiviso con lo spettatore.

I suddetti aspetti e riflessioni valgono nella sua opera, perseguita nel corso degli anni, tanto nelle miniature quanto nei lavori più grandi realizzati nel suo studio fiorentino. Come il lavoro presente in mostra - l'unico in questo formato - *Autoritratto nella stanza* (Olio su tavola, 47 x 35 cm, 2017). Riportano sempre la sua firma e a livello compositivo e formale. Fungono da preludio, meglio, delle opere piccole rivelatesi degli zoom tecnico-estetici di elementi e dettagli apparentemente trascurabili. Ambienti dai quali traspare un immaginario personale, composto da frammenti fittizi in uno spazio reale, eppure, piacevolmente ameno.

Uno studio inserito nel contesto di un vecchio palazzo alle porte di Palermo è il contesto dove Giuseppe Vassallo vede la figura nella sua veste più umana ed erotica, allo stesso tempo poetica, a siglare ogni suo lavoro. "L'intento è rilevarne una nuova (di figura) attraverso l'intreccio di una moltitudine di essa", mi spiega il pittore e incisore nel 2021. Nuova, sempre rispetto ai codici convenzionali.

Modelli sono *Personale* (Olio su tela, 50 x 40 cm) e *Trasfiguratio ed estasi* (Olio su tela, 60 x 80 cm) ambedue realizzati nel 2023, sono il manifesto di questa ricerca. "Nel corpo, sublimazione dell'intera materia organica esistente, ho cercato rifugio. Nell'habitat che lo circonda un possibile dialogo", illustra Vassallo. Ed

¹ Si veda l'intervista online rilasciata a *La bottega di Terach* nel 2021.

è “in questo rapporto di figura/sfondo” che ha trovato “conflitti, amplessi, comunioni e oblio”. E nei migliori dei casi possibili, “l’esistenza confonde l’umano e il non-umano, spingendomi così alla conoscenza di mondi che non conoscono identità, generi o categorie, soltanto nuove possibilità per conoscersi”. E conoscerci.

Emerge, tra le varie suggestioni, la familiarità con l’Accademia dell’Arcadia (movimento nato tra la fine del XVI secolo e il XIX secolo volto a sovvertire le regole estetiche e concettuali del Barocco, in arte e poesia) dove realtà e fantasia, così come natura e storia diventano oggi, con i suoi dipinti in mostra e sottili rimembranze di all’ora, un’inedita espressione artistica, trovandone una specifica personalità.

Tratti insoliti, in cui la materia pittorica emerge dapprima come sola immagine di soggetti e luoghi - il palermitano, infatti, esercita la sua visione attraverso la fotografia, arte comunemente bidimensionale -, per poi definirsi spazio a tre dimensioni, grazie a pennellate in apparenza indefinite, sfocate, in cui la traccia della tecnica usata (Olio su tela o su tavola) permane, invece, arricchendone il senso. Parafrasando il poeta (e giurista) arcade Giovanni Gravina (1664-1718), Vassallo dà “animo all’insensatezza, e avvolge di corpo lo spirito”, convertendo “in immagini visibili le contemplazioni” eccitate dal suo presente: il Mediterraneo come spazio geografico ma anche intellettuale; l’acqua e i corpi che vi s’immergono; vicende quotidiane che trovano la loro accezione artistica.

I due pittori a tempo pieno colgono entrambi, dopo una gita fuori porta o mentre si sta per varcare la soglia di una stanza, nell’incontro di volto e la posa di una figura, oggetti e soggetti famigliari, paradossalmente scontati. Come la luce siciliana. Ma l’arte, quella che molta critica del secolo scorso tenta ancora di definire, basandosi però su riferimenti del passato occupandosi raramente della scena contemporanea, se onesta, dà bellezza al quotidiano. E, nel caso di Giuseppe Sciortino e Giuseppe Vassallo in *Lunatico / Lunare*, lo fa in modo del tutto personale.